

INTRODUZIONE

SENTIMENTO DEL GIUSTO E TEMPO DEL DIRITTO

1. Tempo e *Dike* - 2. Dal tempo circolare al tempo lineare - 3. Il tempo circo-lineare - 4. Il tempo della legge nuova

1. Tempo e *Dike*

La giustizia nell'antichità viene narrata nel fluire del tempo circolare del passaggio dal vecchio al nuovo che si ripete come superamento dell'ingiusto e del corrotto. La personificazione del tempo, già nella poesia e nella tragedia, riveste un peso rilevante, manifestandone il ruolo che assume nell'esperienza e nel linguaggio¹. L'immediata relazione tra *Tempo* e *Dike*, «che già appare in Anassimandro a livello cosmico nel segno dell'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo, compare ora in riferimento anche con lo svolgimento della storia e della società»². *Tempo-Dike* si rivela nella sua unità nella ricerca della colpa per cui fare il giusto. Come dice Esiodo «*Dike* rivela i disegni degli uomini ingiusti»³. Proprio per questo, il Tempo è il padre della giustizia e anche «si dice che la giustizia è figlia del tempo». *Dike*, nella sua forma più universale, è Colei che è figlia delle Legge di Crono, sorella del «Buon Governo». *Dike*, è «onorata dagli Dei» «in quanto è Lei che a tutti assegna secondo il merito, il che è particolarmente caro agli Dei»⁴. Nei versi di Esiodo, essa viene indicata anche come Giudizio e Pena, azioni fondamentali in quanto la giustizia è «il più eccellente dei beni»⁵. Anche Eschilo, nelle *Supplici*, loda la «santa Legge», essenza divina e cosmica per la cura individuale e pubblica di ogni uomo⁶. Ed è compito di *Dike* assicurare la Giustizia. Il diritto degli uomini proviene dalla legge divina, secondo Eschilo in una guisa «valida anche nel tempo a venire»⁷, che garantisca sicurezza e stabilità in nome della giusta potenza di Zeus, attraverso il *Nomos*, che in virtù di *Dike* apre ad una dimensione dove si incontrano l'ideale etico e il sentire religioso, posizione condivisa da Eraclito che ritiene centrale l'origine ar-

¹ Cfr. E. BERTI, *In principio era la meraviglia. Le grandi questioni della filosofia antica*, Roma-Bari, 2007.

² A. ZACCARIA RUGGIU, Aion, Chronos, Kairos. *L'immagine del tempo nel mondo greco e romano*, in L. RUGGIU (a cura di), *Filosofia del tempo*, Milano, 1998, p. 296.

³ ESIODO, *Opere e giorni* (a cura di G. Arrighetti), Milano, 2013, pp. 258 ss.

⁴ *Ibid.*, pp. 257 ss.

⁵ *Ibid.*, pp. 279 ss.

⁶ Cfr. ESCHILO, *Le supplici* (a cura di G. Paduano), Pisa, 2016.

⁷ ESCHILO, *Le Tragedie*, Milano, 2003, pp. 483 ss.

monica e divina di ogni legge umana⁸. Il *Nomos* espressione della divinità eunomica, dunque, quando si rivolge agli uomini, va inteso nel segno della giustizia distributiva. Significativa e pregnante di stupore, in tale contesto, la vicenda di Eracle che richiama ampiamente quella di Gesù nel rapporto col Padre e nella missione a Lui affidata. Eracle discende sulla terra dall'Olimpo per annunciare il *Nomos* del Padre, diventandone modello e attuandolo attraverso le opere buone e giuste grazie alla sua potenza leggendaria che si nutre della giustizia divina. Dopo aver ispirato religiosamente gli uomini con il suo esempio benefico a seguire la giustizia di *Dike*, torna dal Sommo Padre. La santa Legge divina riverita da Eracle indica il cammino. Il *Nomos Basileus*⁹, nelle parole di Pindaro, racchiude alla fine la dimensione religiosa, ordinatrice cosmica del tempo. Come descritto, dunque, il tempo nel suo essere principio, esprime senza dubbio una valenza normativa. Tempo-*Dike* ha la consapevolezza dei tempi e nulla sfugge alla sua opera di giustizia¹⁰. *Il tempo è giudice* incorruttibile e puro in quanto *Dike* è detta «Vergine» da Platone¹¹. Al Tempo padre non può celarsi alcuna cosa, anche perché sa tutto per il suo Essere *Testimone* «unico dell'autentica verità»¹² come sostiene Pindaro. È un tempo che si rinnova, autogenerandosi, dominatore di tutto¹³ per Euripide e *Dike*, in quanto figlia di Zeus, Legislatore, ne amministra il Giudizio.

2. Dal tempo circolare al tempo lineare

Per secoli è stata la forma del circolo a rappresentare il tempo. Una regolarità circolare, la legge del circolo che richiama un rifluire come principio e fine. Il mondo non si apre. Tutto è già dato. Non esiste libertà ma solo necessità. La figura del serpente, l'anello d'acqua, caratterizzazione circolare che rifluisce all'infinito in se stesso come un urobòro che divora la propria coda. Un serpente che muta pelle rinnovandosi così come il tempo nel ciclo delle stagioni. Si pensi al poema di Gilgamesh, agli indiani Hopi, alla tradizione cinese del Tao, ai ritmi biocosmici egiziani o alle saghe nordiche del Ragnarok come dimensione circolare del "giudizio delle potenze", ad

⁸ Cfr. ERACLITO, *I frammenti e le testimonianze* (a cura di C. Diano, G. Serra), Milano, 2004.

⁹ Cfr. PINDARO, *Tutte le opere. Olimpiche, Pitiche, Nemee, Istmiche, Frammenti* (a cura E. Mandruzzato), Milano, 2010, fr. 152 B.

¹⁰ Cfr. SOLONE, *Frammento dell'opera poetica. Ode* (a cura di M. Noussia), Milano, 2001, p. 2.

¹¹ Cfr. PLATONE, *Le Leggi*, in *Opere* (a cura di A. Zadro), Bari, 1983, pp. 943 ss.

¹² Cfr. PINDARO, *Tutte le opere*, cit., p. 54.

¹³ EURIPIDE, *Il Bellerofonte* (a cura di M. Curnis), Alessandria, 2003.

Okeanos, nella tradizione greca, che abbraccia tutto, al di fuori del quale vi è il nulla¹⁴. Il crepuscolo degli Dei, nel susseguirsi dei tre inverni. Tutto avrà fine. Ma quando il fuoco di Surtr, dopo aver consumato ogni cosa, sarà spento, una nuova era avrà inizio. Allora la Terra riaffiorerà dalle acque del mare e tornerà ad essere verde e bella e cresceranno messi non seminate. Allora avrà inizio una nuova generazione umana¹⁵. Il tempo circolare dunque non si misura sul piano della quantità della morte ma sul piano del giusto che è tale se vi è mutamento e rinnovamento. Ma come scrive Etienne Klein, in ogni ritorno vi è la possibilità dell'imprevedibile che si insinua nella ripetizione. Laddove i fenomeni si ripetono non significa affatto che il tempo stesso sia esso stesso ciclico¹⁶. Al contrario *Chronos/Tempus* è in stretto rapporto con la vita. La durata come "tempo di vita" accompagna il soggetto, misurabile nel suo scorrere. «La dimensione della percezione personale del tempo starebbe in gioco tra caso e imprevedibilità (*aión*) e ordine e prevedibilità (*chrónos*)»¹⁷. È il tempo lineare della decisione virtuosa, del *kairos* che si lega al divino unico di Dio, che ha vinto il tempo. Si aprono nuovi cieli e nuovi tempi. Il bisogno di una «energia fondativa» come scrive Ost¹⁸. Il giusto non appartiene più al tempo ma ad un Dio delle leggi che impone il tempo del diritto come un "tempo forte". E con l'avvento delle religioni monoteistiche dunque, il tempo ciclico, il tempo della natura assume una nuova dimensione dove l'eternità si mostra nel suo essere attributo divino. La vita umana così come la natura si determinano per la loro finitezza, diremmo oggi, per la loro biodisponibilità di cui sono portatrici. Ma la finitezza dell'uomo dinanzi alla natura, la comprensione della sua irreversibilità che proietta ogni essere nel progetto a partire dal passato che ora passa davvero, viene compresa ancor più nella rottura tra il fine e la fine¹⁹. Se dunque le partizioni temporali non si ricompongono armoniosamente ma si impongono alla percezione coscienziale dell'individuo, ciò vuol dire avvertire la temporalità, essere presenti alla propria esistenza. Il passato che passa può rivivere attraverso la memoria o il rimpianto e il futuro

¹⁴ A. ZACCARIA RUGGIU, *Aion, Chronos, Kairos. L'immagine del tempo nel mondo greco e romano*, cit., pp. 330-302.

¹⁵ Cfr. G. CHIESA ISNARDI, *I miti nordici*, Milano, 1991, pp. 187-192.

¹⁶ E. KLEIN, *Le strategie di Crono*, Roma, 2005, pp. 52-59.

¹⁷ P. MITTICA, *Fabbricare il tempo*, in *Sociologia del Diritto*, 2003, 1, p. 184.

¹⁸ F. OST, *Mosè, Eschilo. Sofocle. All'origine dell'immaginario giuridico*, Bologna, 2007, pp. 11-30.

¹⁹ A proposito della relazione tra il fine e la fine, Galimberti afferma che «nel tempo ciclico c'è dunque identità tra il fine e la fine. A sancirla è la morte che, conducendo le singole forme alla loro distruzione per consentire la riproduzione di nuove forme, appare come il giudice implacabile che amministra il ciclo, non nel senso che lo *destina* a qualcosa, ma nel senso che lo *ribadisce* come eterno ritorno, permettendogli così di durare eternamente come ciclo» (cfr. U. GALIMBERTI, *Gli equivoci dell'anima*, Milano, 2005, p. 143).

si prevede nell'aspettativa o nell'attesa²⁰. Sorge una relazione tra la coscienza e la temporalità sul limite tra identità e distinzione, in uno scenario di complessità che rende l'uomo protagonista, in ogni caso, del suo destino. Con Agostino, e in generale col pensiero cristiano dunque, la concezione del tempo abbandona la ciclicità tipica dell'antichità "pagana" per assumere una direzione lineare-progressiva²¹. Su questa linea si faceva pressante l'esigenza di "chiarire" il ruolo di Dio nella sua realtà creatrice in relazione al mondo. Agostino affronta il delicato e allo stesso tempo temibile punto nella *Civitate Dei*. La questione centrale verte sull'interpretazione della *mutabilitas* nel senso di discriminante tra tempo ed eternità. «Nella mutabilità dell'esistere si manifesta la contingenza del divenire, che rinvia alla trascendenza dell'Essere, dove si coglie finalmente l'enigma dell'origine del tempo»²². Il mondo non è stato creato nel tempo, ma con il tempo per cui quest'ultimo è creatura al pari delle altre, quindi nulla può far presupporre la sua esistenza prima della creazione del mondo. Afferma Agostino: «Se poi prima del cielo e della terra non esisteva tempo, perché chiedere cosa facevi allora? Non esisteva un allora dove non esisteva un tempo»²³. Il tempo, infatti, consegue da un *mutabilis motus*, che appartiene alla costituzione stessa del mondo creato. Dio è precedente a qualsiasi passato ed è posteriore a qualsiasi futuro ed è sempre simultaneamente presente a se stesso. In tal senso è impossibile pensare ad una coesistenza eterna tra Dio e il tempo in quanto il primo è creatore e il secondo è creatura. Vengono superate attraverso la "creazione" che pone il problema della differenza le varie teorie cicliche del tempo che sostenevano che «la natura si rinnovasse e ripettesse continuamente nelle cose, e così lo svolgersi dei secoli, che vanno e che vengono, si prolungasse senza fine, sia che questi cicli si manifestassero nel mondo che permane, sia che il mondo, nel suo nascere e nel suo morire, a intervalli ben definiti, mostrasse sempre la medesima realtà, passata e futura, come se fosse nuova»²⁴. La circolarità impedisce di cogliere i termini della condizione mortale rendendo vano l'atto creativo in quanto essa propone un cosmo dipendente *ab aeterno* da un *artifex*; ad essa si oppone la nuova idea cristiana

²⁰ Scrive ancora Galimberti che «nel ciclo non c'è rimpianto e non c'è attesa. Il *télos* che lo percorre non ha aspettative né pentimenti, la temporalità che esprime è la pura e semplice *regolarità* del ciclo, dove nulla può accadere che non sia già accaduto e nulla può avvenire se non conformandosi al già avvenuto. Nel tempo ciclico non c'è futuro che non sia la pura e semplice ripresa del *passato* che il presente ribadisce. Non c'è nulla da attendere, se non ciò che *deve tornare*» (cfr. *ibid.*, p. 143).

²¹ «L'equilibrio di "linea" e "circolo" che connota i modelli classici della temporalità viene infranto da Agostino: la durata, estrapolata dall'*imago* ciclica conforme al referente cosmologico, diviene qui *distensio animi*, tempo interiore della coscienza radicalmente scisso dal tempo esteriore del mondo» (cfr. G. MARRAMAO, *Minima temporalia*, Milano, 1990, p. 12).

²² L. ALICI, *Tempo e creazione in Agostino*, in L. RUGGIU (a cura di), *Filosofia del tempo*, cit., p. 57.

²³ AGOSTINO, *Le Confessioni* (a cura di C. Vitali), Milano, 1977, XIII, p. 15.

²⁴ AGOSTINO, *La città di Dio*, XII, 14, 1, Milano, 1984.

di «contingenza» che riguarda il mondo sino alla radice del suo essere. Questa novità profonda di differenziazione tra eternità e tempo supera l'idea platonica del tempo come «immagine mobile dell'eternità» come si legge nel *Timeo*²⁵. Agostino, affermando il primato «metafisico» del creatore sulla creatura, «non per una distanza che passa, ma nel permanere della sua eternità (*non eam spatio transcurrente, sed manente perpetuitate praecedens*)»²⁶, rende nulla la tradizionale correlazione della filosofia greca dove l'esistenza di uno dei termini implica simultaneamente l'esistenza dell'altro. «Ad essa si sostituisce l'ottica della trascendenza, nel senso di un dislivello ontologicamente incolmabile tra il Creatore e la creatura»²⁷. Ma ciò libera paradossalmente l'uomo e ne apre la via alla responsabilità. Come scrive Redondi, «forse solo una filosofia cristiana della coscienza e della presa di responsabilità individuale com'è questa di Agostino poteva inquadrare il problema del tempo in una prospettiva psicologica nuova rispetto all'idea di realtà di un tempo cosmico come quella avanzata da Platone e rispetto a quella di un tempo fisico come quella sostenuta da Aristotele»²⁸. Quando il soggetto ritrova Dio nella sua interiorità, il tempo è avvertito come lineare.

3. Il tempo circo-lineare

Il tempo è divenire mentre l'Eternità appartiene ad una natura perpetua. Il tempo consuma e distrugge irrimediabilmente. «Ma Cristo è il Signore dei Tempi e l'eterno che si rivela. Insieme è colui che ha vinto definitivamente il tempo, e che quindi salva dal tempo mediante l'impegno nel tempo e nella storia»²⁹. Si aprono così nuove terre e nuovi cieli. Essi chiedono una nuova figura della temporalità e una diversa rappresentazione simbolica. Ma il Dio che ha vinto la morte e che conduce alla vita eterna come fonte di salvezza e giustizia, è oggi ieri e domani, contemporaneo a ogni tempo e anteriore a ogni tempo. Il tempo ordina gli spazi in quanto esso è superiore a quest'ultimo, come ci ricorda Papa Francesco³⁰. Per questo motivo, «il figlio di Dio si è fatto uomo» perché solo da uomo poteva «vivere» l'ingiusto e l'irreversibile e «morire» però nella certezza

²⁵ Una concezione fatta propria da Plotino che afferma che il tempo non può essere il *contrario* dell'eternità, ma solo «tempo aionico, tempo dell'eternità. La possibilità che esiste una differenza assoluta è esclusa dal carattere d'immagine del tempo» (cfr. W. BEIERWALTES, *Eternità e tempo*, Milano, 1995, pp. 247-248).

²⁶ AGOSTINO, *La città di Dio*, XII, 16, 3, cit.

²⁷ L. ALICI, *Tempo e creazione in Agostino*, cit., p. 69.

²⁸ P. REDONDI, *Storie del tempo*, Roma-Bari, p. 173.

²⁹ A. ZACCARIA RUGGIU, Aion, Chronos, Kairos. *L'immagine del tempo nel mondo greco e romano*, cit., p. 318.

³⁰ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium. Esortazione apostolica*, Bologna, 2013, pp. 150-151.

del giusto e del reversibile del risorgere. Eppure vi è uno spazio sacro così come un tempo sacro. Esso non trascorre. Da un lato un *templum* che racchiude uno spazio dall'altro un *tempus* che indica l'aspetto temporale. L'uomo di fede avverte il tempo sacro come tempo circolare e reversibile poiché tutto nasce da Dio e a Lui ritorna, in particolar modo per i cristiani, nel segno dello "scandalo" del Dio incarnato. Un modello finalistico e redentivo dove Dio non si esplica in un tempo cosmicociclico-ripetitivo, ma nella reversibilità della storia nuova. Tra *intentio* che anima lo spirito umano, costituito da una proiezione trascendente e *distensio* che rovescia in avanti l'asse della temporalità in attesa della Sua venuta. La *Parousia* del Nuovo testamento. Essa non ha nulla a che vedere con l'eternità, unica vera dimensione del divino. La *Parousia* nella lettura di Heidegger, non significa più presenza ma "ritorno" di un rimanifestarsi del Messia già manifestatosi³¹. La concezione cristiana del tempo si tramuta in circo-lineare. Tutto si spiega attraverso il rinvio a Dio e a un suo piano di salvezza per l'uomo. «Mentre la teoresi antica e pagana, come abbiamo visto, si muoveva fluttuando in una sorta di infinita eternità spaziotemporale in cui le singole esistenze partecipavano in qualche modo, dall'altro canto si è posto il tempo storico-umano interamente compreso tra l'inizio assoluto della Creazione e un momento finale-redentivo che i primi cristiani già chiamavano "un nuovo inizio"»³².

4. Il tempo della legge nuova

La mancanza di tempo è la radice del male, perché la nostra esistenza ha una durata finita di fronte a infiniti desideri. Nell'*Apocalisse* di Giovanni apprendiamo che il *Diavolo* sa di avere poco tempo³³. Si innesca una sorta di astenia del tempo. Il tempo della vita e il tempo del mondo non coincidono³⁴. Nel tempo messianico l'apostolo ha rilevanza per la sua condizione di relazione col presente. Ciò che interessa l'apostolo non è l'istante in cui il tempo finisce, ma il tempo che si contrae e comincia a finire o ancor meglio, il tempo che resta tra il tempo e la fine. Se il *Chronos* è contratto, la guarigione messianica ha luogo nel *kairos*. La differenza tra la fine del tempo e il tempo della fine o lo scarto sta nella interpretazione della *Parousia* come presenza intesa da Paolo.

³¹ Cfr. M. HEIDEGGER, *Fenomenologia e teologia* (a cura di N.M. De Feo), Venezia, 1994, pp. 65-76.

³² Cfr. P. ARCIPRETE, *La concezione "Apocalittica" del tempo (e alcuni suoi riflessi sul diritto)*, in L. DI SANTO (a cura di), *Il diritto nel tempo il tempo nel diritto. Per una Ermeneutica della Temporalità Giuridica*, Milano, 2016, pp. 293-305.

³³ GIOVANNI, *Apocalisse*, XII, 12.

³⁴ Cfr. H. BLUMENBERG, *Tempo della vita e tempo del mondo*, Bologna, 1996, pp. 89-98.

Che immagine del giusto si ritrova in questa visione temporale? Innanzitutto l'amore come critica della legge. La legge messianica è la legge della fede e non nega la legge. Si tratta di parlare di una figura non normativa della legge che risponda alla giustizia senza legge per l'uomo. Non vi è abolizione della legge, annota Agamben, ma conserva e porta a compimento la trasformazione della legge per effetto della potenza della fede in una sorta di *Aufhebung* dialettico che supera per conservare³⁵. L'anomia desta il *Diavolo* nella sua potenza. *La legge giusta è altra*. Dice bene Cacciari, quando scrive che, «frammenti di giustizia vagano tra giudizio e giudizio, ciascuno per il proprio sentiero. [...] Riconoscere le ragioni epocali che caratterizzano questa tensione può tuttavia condurre a vedere come la dimensione del Diritto non sia concepibile al di fuori della sua inesauribile e inconcludibile "sete" di Giustizia, e come questa, a sua volta, non possa manifestarsi che attraverso la continua riattivazione, all'interno dei *giudizi* in cui si esprime, di una Themis "al di là" della lettera del Nomos, nel costante riferimento a Principi che lo *scritto* può indicare solo balbettando. Si tratterà solo di un "sentimento" di Giustizia? La grande figlia di Themis era destinata a un tale tramonto? Sia pure un "sentimento" e basta, tuttavia esso è operante e deve essere compreso nel sistema del Diritto, poiché costituisce un elemento della concreta "atmosfera" giuridica, fuori di cui non respirerebbe neppure il vecchio *nomos* positivo»³⁶.

LUIGI DI SANTO

³⁵ Cfr. G. AGAMBEN, *Il tempo che resta. Un commento alla Lettera ai Romani*, Torino, pp. 60-95.

³⁶ M. CACCIARI, *Destino di Dike*, in M. CACCIARI, N. IRTI, *Elogio del Diritto. Con un saggio di Werner Jaeger*, Milano, 2019, pp. 105-106.